OSSERVATORIO ECONOMICO AGROALIMENTARE

VENETO AGRICOLTURA

ZOOTECNICA

# COMPARTO SUINO VENETO

## Allevamenti, capi e macellazioni
## Status quo 2020


**Abstract** ..... **2**

**Premessa** ..... **3**

**Scenario generale** ..... **3**

**I dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica (BDN)** ..... **5**

Allevamenti suini in Veneto ..... 5

Numero di capi ..... 7

Macellazioni ..... 9

**Prospettive future per il settore** ..... **12**

**Redazione** ..... **14**

# Abstract

Il report rappresenta la realtà del comparto suinicolo regionale attraverso l'analisi dei dati disponibili nell'Anagrafe Zootecnica Nazionale (BDN).

Questi dati evidenziano una realtà produttiva nel 2020 fatta da circa 1.500 allevamenti suini in carico, che inviano al macello circa 780mila capi, in diminuzione rispetto agli anni precedenti. Il patrimonio a fine anno conta poco di più di 680mila capi, localizzati principalmente nella Provincia di Verona (43%) e a seguire in quella di Treviso (18%) e Padova (15%). La maggior parte dei capi viene inviata per la macellazione fuori regione (76%, in Emilia-Romagna e Lombardia) e il restante in Veneto.

Peculiarità del sistema Veneto è la forte concentrazione di allevamenti e capi in un numero ristretto di comuni. Circa il 12% dei comuni con allevamento di suini – pari al 6,7% dei comuni veneti - raccolgono il 65% dei capi distribuiti in quasi il 20% degli allevamenti totali.

Il Veneto si colloca a livello nazionale al 4 posto con circa il 7,5% del patrimonio dietro la Lombardia Emilia-Romagna e Piemonte e rientra nell'area di produzione della filiera a Denominazione di Origine.

*This report presents facts and figures of the pig sector in the Veneto region, through the analysis of data available in the National Zootechnical Register (BDN).*
*In 2020, about 1,500 pig farms produced 780,000 animals to be slaughtered, a decreasing number in comparison with those from the previous years. At the end of 2020, the number of pigs amounted in just over 680,000, mainly located in the Province of Verona (43%), Treviso (18%) and Padua (15%). Most of the animals were sent for slaughter outside the region (76%, in Emilia-Romagna and Lombardy), the remaining were slaughtered in Veneto.*
*A peculiarity of the Veneto pigs-farming system is the strong concentration of farms and animals in a small number of municipalities. About 12% of the municipalities with pig breeding (corresponding to 6.7% of the whole municipalities in Veneto) deal with the 65% of the animals, distributed in 20% of the total farms.*
*At national level Veneto ranks 4$^{th}$ holding the 7.5% of pigs bred in Italy, behind Lombardy, Emilia-Romagna, and Piedmont, and is included in the production area of the Denomination of Origin supply chain.*

# Premessa

Il report intende fare il punto sullo status del comparto suinicolo veneto per quanto riguarda il numero degli allevamenti e la loro distribuzione territoriale, il numero di capi presenti e la movimentazione per il macello. Per quanto riguarda i capi presenti negli allevamenti si tratta di una fotografia che fa riferimento alla data del 31 dicembre 2020, quindi rileva i dati registrati nell'Anagrafe Zootecnica (BDN) per quella data e no, pertanto, il numero di animali allevati nell'anno come somma del numero di cicli portati a termine. Per le macellazioni il dato si riferisce al numero di capi usciti dagli allevamenti veneti, con destinazione la macellazione, durante tutto l'anno.

Come detto, l'aggiornamento è al 31-12-2020, mentre l'estrazione da parte di Veneto Agricoltura è avvenuta nel mese di febbraio 2021. Sono comunque possibili ulteriori aggiornamenti o aggiustamenti dei dati, che non possono essere considerati ancora definitivi, ma certamente consolidati.

# Scenario generale

Il comparto suinicolo italiano è un importante comparto zootecnico che, in termini di valore a prezzi correnti di base si colloca, se pur di poco, davanti al comparto bovino da carne e, anche, a quello avicolo. Rappresenta il 5,7% del valore dell'agricoltura nazionale a prezzi correnti (Istat, 2019), mentre quello bovino da carne si ferma al 5,5% e quello avicolo al 5,2%. In termini quantitativi le macellazioni suine hanno raggiunto, nel 2019, i 14,5 milioni di q.li a peso morto, mentre gli avicoli hanno toccato i 13,6 milioni di q.li e i bovini si sono fermati a 7,6 milioni di q.li.

Nonostante questi valori l'Italia è deficitaria di carne suina e circa 1/3 viene importata dall'estero, pari a 10,5 milioni di q.li sotto forma di carne fresca, congelata, preparazioni e conserve, mentre l'esportazione si aggira sui 2,7 milioni di q.li come preparazioni e conserve (Istat 2019). Quindi il tasso di autoapprovvigionamento si colloca intorno al 63-64%.

Caratteristica del comparto suinicolo italiano è la forte concentrazione dei capi allevati nell'area della Pianura Padana che vede coinvolte principalmente le regioni Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e, parzialmente, anche il Veneto. Nella sola Lombardia è presente oltre la metà del patrimonio suinicolo nazionale, mentre in Emilia-Romagna è intorno al 15% e in Piemonte siamo prossimi al 13%. Il Veneto si assesta sul 7,5%. Quindi le regioni del nord Italia totalizzano quasi l'88% del patrimonio, mentre nel centro-sud è presente poco più 12% del patrimonio, che però si distribuisce sul 73,5% degli allevamenti registrati in BDN (2019).

Il numero degli allevamenti è in calo da diversi anni e, tra il 2015 e il 2019, hanno chiuso oltre 5.000 allevamenti (-14,2%). Nonostante questo, il patrimonio si è mantenuto sostanzialmente costante su 8,5-8,6 milioni di capi, malgrado l'adeguamento alla legislazione sul benessere animale, che ha impattato soprattutto sui riproduttori, calati di circa il 10%.

Peculiarità dell'allevamento del suino nazionale - soprattutto quello del nord e centro - è la specializzazione nella produzione di animali per la trasformazione salumiera, verso la quale si dirige circa il 70 % delle macellazioni, caratterizzata dall'elevata incidenza delle produzioni a Indicazione Geografica, cui viene destinato circa il 70% dei suini nati e allevati in Italia, mentre il restante 30% della carne suina di origine nazionale va al consumo fresco. Come detto, si tratta però di quantità assolutamente insufficienti a soddisfare la domanda, per cui si ricorre all'importazione, soprattutto dai paesi del Nordeuropa.

La filiera suinicola risulta piuttosto articolata e vede il coinvolgimento di diversi soggetti tra produttori di materie prime alimentari (mangimifici), allevamenti con differente tipologia e industrie di trasformazione di primo e secondo livello. Con riguardo agli allevamenti sono presenti almeno tre principali tipologie: a ciclo chiuso (con autoproduzione degli animali da ingrasso), a ciclo aperto (per la produzione di lattonzoli per l'ingrasso) e da ingrasso (che acquistano gli animali svezzati per l'ingrasso, con produzione di suini leggeri per la carne e/o di suini pesanti per la trasformazione salumiera).

Un fenomeno, che appare sempre più evidente nella filiera, è l'aumento dell'integrazione tra la parte a valle e quella a monte della fase produttiva, cioè tra le industrie mangimistiche e gli allevamenti tramite il contratto di soccida, mutuando quello molto consolidato della filiera avicola. L'utilizzo del mangime industriale sta progressivamente sostituendo quello autoprodotto (solo circa 1/3 degli allevamenti auto produce il cibo per i propri animali), in quanto quello dei mangimifici, presenta minori problematiche in termini di resa e una maggiore garanzia di qualità e di sicurezza igienico sanitaria. La soccida semplice è il contratto più diffuso: prevede che il soccidante (proprietario dei capi allevati) conferisca il bestiame, il mangime e assuma la direzione d'impresa, e che il soccidario presti il lavoro occorrente per l'allevamento del bestiame seguendo le direttive del soccidante.

Un altro motivo che probabilmente spinge verso il contratto di soccida è il fatto che spesso il mercato all'origine è soggetto a crisi cicliche con oscillazioni dei prezzi nella fase agricola che mettono in difficoltà gli allevatori. Crisi che trovano sempre più origini sul mercato europeo e/o da fattori esogeni all'allevamento, come mette bene in evidenza un recente report Ismea sulla competitività del settore suinicolo nazionale (2020). Ciò avviene nonostante sia presente un circuito tutelato (CUN- Commissione Unica Nazionale per la formazione del prezzo) in cui ricade circa l'80% della produzione di suini grassi destinati alla filiera dei salumi certificati che danno origine ad un elevato numero di IGP e DOP, anche se i primi 4 prodotti certificati (Prosciutto di Parma, Mortadella Bologna, Prosciutto San Daniele e Speck Alto Adige) rappresentano l'86% della quantità totale certificata e l'85% del valore all'origine (Ismea su dati Ismea–Qualivita, 2020).

Al fine di completare lo scenario di riferimento per la suinicoltura nazionale può essere utile riportare per intero l'analisi Swot che Ismea presenta nel suo recente report e che inquadra, in sintesi, i punti di forza e di debolezza, le minacce e le opportunità per il comparto.

**Analisi Swot**

| Punti di forza | Punti di debolezza |
|---|---|
| • Elevato livello di *know how* e professionalità negli allevamenti nazionali<br>• Livello significativo d'integrazione verticale secondo il modello di soccida (riduzione dei rischi d'impresa) e mediante alcuni casi importanti di cooperazione<br>• Buona presenza di grandi gruppi industriali nella fase della trasformazione<br>• Elevata incidenza di riconoscimenti IG (22 DOP e 21 IGP)<br>• Elevato riconoscimento e posizionamento dei salumi *made in Italy* sui principali mercati di sbocco | • Costi di produzione mediamente più elevati rispetto ai concorrenti esteri<br>• Dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento della materia prima per l'industria di trasformazione<br>• Forte specializzazione produttiva verso il suino pesante, destinato alla produzione di salumi, poco adatto al mercato del fresco<br>• Forte concentrazione della produzione al Nord, con maggiore difficoltà di gestione di problematiche ambientali<br>• Rapporti di filiera sbilanciati a sfavore della parte agricola, anche a causa della scarsa propensione all'aggregazione e all'associazionismo nella fase primaria |

| | |
|---|---|
| | • Elevato potere contrattuale della GDO<br>• Insufficiente valorizzazione dei tagli e scarsa propensione all'innovazione di prodotto (preparazioni, *free from*, tagli *premium*)<br>• Assenza di forme efficaci di interprofessione e di collaborazione strategica di filiera |
| **Minacce** | **Opportunità** |
| • Instabilità del mercato su scala internazionale generata da variabili esogene (diffusione di malattie, politiche protezionistiche, barriere non tariffarie, ecc.) e conseguente instabilità della redditività<br>• Impatto sui costi di produzione delle politiche green (riduzione delle emissioni di gas serra, condizionalità rafforzata, ecc.) e di quelle a favore del benessere animale e della riduzione dell'impiego di antibiotici<br>• Rischio perdita di biodiversità<br>• Debole difesa delle IG sui mercati internazionali (agropirateria, contraffazioni)<br>• Diffusione di regimi alimentari che riducono o eliminano il consumo di carne e derivati<br>• Introduzione di sistemi di etichettatura degli alimenti esclusivamente basati sui valori nutrizionali (es. nutriscore)<br>• Forte competizione di prezzo dei prodotti esteri, soprattutto per la carne fresca | • Possibilità di rispondere efficacemente alla maggiore attenzione di innovazione, sostenibilità, salubrità e benessere animale sempre più richieste dai consumatori<br>• Possibilità di valorizzare la reputazione dei prodotti nazionali mediante tracciabilità rinforzata e indicazione dell'origine della materia prima, sia per le carni fresche che per i prodotti trasformati<br>• Diffusione di programmi di educazione alimentare e informazione sugli aspetti nutrizionali legati al consumo di carne e salumi<br>• Nuovi assetti geopolitici e accordi commerciali per il libero scambio |

Fonte: Ismea – Report sulla competitività del settore suinicolo, 2020

# I dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica (BDN)

Con i dati presenti in BDN, si tenterà di dare una esaustiva rappresentazione dell'allevamento suino in Veneto per quanto riguarda il numero di allevamenti registrati e attivi, il numero di capi contabilizzati alla data del 31-12-2020 e di quelli avviati al macello per tipologia.

## Allevamenti suini in Veneto

Il numero di allevamenti di maiali da reddito registrato in BDN a fine 2020 in Veneto risulta di 2.042 unità e rappresenta il 6,5% del totale registrato, pari a circa 31.300. Questa percentuale è però inficiata nella sua importanza dall'elevato numero di allevamenti presenti principalmente in Sardegna e pari a circa 13.900 (44%) che però raccolgono solo il 2,1% del patrimonio nazionale. Infatti, la stessa Lombardia con circa 2.700 allevamenti (8,6%) conta un patrimonio pari al 50% del totale nazionale. Quindi, se escludessimo la Sardegna, il Veneto si troverebbe in 2^ posizione per numero di allevamenti dopo la Lombardia. Mentre, sul piano produttivo perde un paio di posizione a favore dell'Emilia-Romagna e Piemonte.

Questi dati, naturalmente, non tengono conto degli allevamenti definiti "familiari", il cui numero è piuttosto rilevante anche in Veneto e pari a circa 7.400 unità, ma che raccolgono un numero molto basso di capi e che può essere trascurato ai fini statistici per le finalità del presente report.

Se poco più di 2.000 sono gli allevamenti veneti registrati in BDN, non tutti però sono attivi, ossia con un carico di animali presenti. In base ai dati estratti dal database risultano attivi 1.522 allevamenti con maiali,

mentre il numero di allevamenti con soli maiali è di una ventina inferiore, perché non tiene conto di quelli misti con cinghiali.

Gli allevamenti, poi, possono essere classificati per l'orientamento produttivo, che sono principalmente tre: a ciclo aperto, a ciclo chiuso e ingrasso come visto sopra. L'orientamento da ingrasso raccoglie nettamente la percentuale maggiore con quasi l'88%.

**Tab. 1 – Numero e orientamento produttivo degli allevamenti del Veneto (2020)**

| *Orientamento* | *Allevamenti* | *%* | *N° medio capi/allev.* |
|---|---|---|---|
| Non indicato | 2 | 0,1 | 17 |
| A ciclo aperto | 111 | 7,3 | 1.854 |
| A ciclo chiuso | 71 | 4,7 | 1.048 |
| Ingrasso | 1.338 | 87,9 | 300 |
| Totale | 1.522 | 100 | 448 |

Fonte: elaborazioni di VA su dati BDN

Nella distribuzione provinciale degli allevamenti per orientamento produttivo ci sono delle modeste differenze. La provincia di Rovigo e anche di Treviso presentano una percentuale più alta della media regionale per l'orientamento a ciclo aperto, quindi con una certa specializzazione nella produzione di lattonzoli, mentre è minore in provincia di Vicenza e Belluno, dove domina l'orientamento da ingrasso.

**Tab. 2 – Numero e orientamento produttivo per Provincia degli allevamenti del Veneto (2020)**

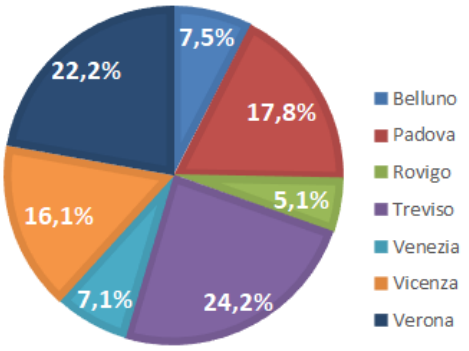
| | BL | | PD | | RO | | TV | | VE | | VI | | VR | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Orientamento | Allev. | % | Allev. | % | Allev. | % | Allev. | % | Allev. | % | Allev. | % | Allev. | % |
| Non indicato | 1 | 0,9 | 0 | 0 | 0 | 0,0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0,4 | 0 | 0 |
| A ciclo aperto | 4 | 3,4 | 20 | 7,5 | 12 | 15,6 | 34 | 9,3 | 7 | 6,5 | 7 | 2,8 | 27 | 7,9 |
| A ciclo chiuso | 3 | 2,6 | 8 | 3,0 | 0 | 0,0 | 15 | 4,1 | 2 | 1,9 | 14 | 5,6 | 29 | 8,5 |
| Ingrasso | 109 | 93,2 | 239 | 89,5 | 65 | 84,4 | 316 | 86,6 | 98 | 91,6 | 226 | 91,1 | 285 | 83,6 |
| Totale | 117 | 100 | 267 | 100 | 77 | 100 | 365 | 100 | 107 | 100 | 248 | 100 | 341 | 100 |

Fonte: elaborazioni di VA su dati BDN

Se prendiamo in considerazione gli allevamenti con soli maiali, escludendo i pochi misti con cinghiali, abbiamo la seguente distribuzione provinciale.

**Tab. 3 – Distribuzione provinciale degli allevamenti**

| Provincia | N. allev. |
|---|---|
| Belluno | 113 |
| Padova | 267 |
| Rovigo | 77 |
| Treviso | 363 |
| Venezia | 107 |
| Vicenza | 242 |
| Verona | 333 |
| Totale | 1.502 |




Fonte: elaborazioni di VA su dati BDN

C'è una discreta presenza di allevamenti in tutte le province, ma Treviso e Verona distanziano piuttosto nettamente le altre e insieme fanno oltre il 45% del totale. In secondo piano troviamo Padova e Vicenza.

## Numero di capi

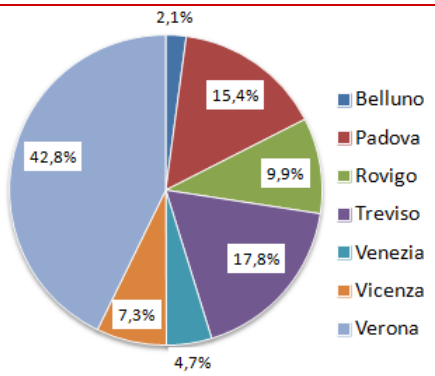
Il dato relativo al numero di capi in BDN fa riferimento al valore presente alla data del 31 dicembre. Questo significa che è un dato di tipo patrimoniale e non è rappresentativo del numero di animali allevati durante l'anno o della consistenza media dell'allevamento, ma quello che c'è in un dato momento, in funzione degli obblighi di registrazione che l'allevatore deve osservare.

Alla fine del 2020, negli allevamenti veneti, erano accasati quasi 682 mila capi con una media regionale per allevamento pari a circa 450 capi, media in realtà di una situazione molto variegata.

Si passa ora alla distribuzione del carico regionale per provincia che, al di là del numero degli allevamenti, meglio esprime la diffusione del comparto sul territorio.

**Tab. 5 – Numero capi e distribuzione provinciale**

| Provincia | N. capi |
|---|---|
| Belluno | 14.388 |
| Padova | 104.865 |
| Rovigo | 67.700 |
| Treviso | 121.470 |
| Venezia | 32.066 |
| Vicenza | 49.688 |
| Verona | 291.586 |
| Totale | 681.763 |




Fonte: elaborazioni di VA su dati BDN

Vi è una forte concentrazione di capi in provincia di Verona, con quasi il 43%. Seguono a distanza le altre province, tra le quali emergono Treviso (17,8%) e Padova (15,4%). Quindi tre province sommano circa il 75% del carico in numero di capi.

Più interessante, ancora, è la distribuzione per provincia e categoria di animale allevato.

**Tab. 6 – Numero capi e distribuzione per provincia**

| Provincia | Allev. | Grassi | Magroni | Magroncelli | Lattonzoli | Scrofe | Scrofette | Verri | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Belluno | 113 | 94 | 1.633 | - | 5.421 | 4.631 | 583 | 87 | 12.449 |
| Padova | 267 | 43.757 | 17.357 | 9.182 | 26.082 | 5.857 | 1.500 | 40 | 103.775 |
| Rovigo | 77 | 29.710 | 14.580 | 3.172 | 17.884 | 2.130 | 206 | 18 | 67.700 |
| Treviso | 363 | 28.153 | 34.865 | 5.540 | 36.833 | 13.609 | 2.366 | 104 | 121.470 |
| Venezia | 107 | 15.905 | 7.825 | 1.940 | 4.217 | 1.533 | 220 | 18 | 31.658 |
| Vicenza | 242 | 19.245 | 8.178 | 2.532 | 17.017 | 1.706 | 742 | 17 | 49.437 |
| Verona | 333 | 70.641 | 61.463 | 26.540 | 111.444 | 17.010 | 4.363 | 124 | 291.585 |
| Totale | 1.502 | 207.505 | 145.901 | 48.906 | 218.898 | 46.476 | 9.980 | 408 | 678.074 |

Fonte: elaborazioni di VA su dati BDN

Più facile e diretta diventa la lettura di questi dati se sono presentati in percentuale tra le province e tra le categorie.

**Tab. 6 – Distribuzione percentuale capi per categoria e per provincia**

| Provincia | Allev. | Grassi | Magroni | Magroncelli | Lattonzoli | Scrofe | Scrofette | Verri | Totale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | Distribuzione % tra province | | | | | |
| Belluno | 7,5 | 0,05 | 1,1 | - | 2,5 | 10,0 | 5,8 | 21,3 | 1,8 |
| Padova | 17,8 | 21,1 | 11,9 | 18,8 | 11,9 | 12,6 | 15,0 | 9,8 | 15,3 |
| Rovigo | 5,1 | 14,3 | 10,0 | 6,5 | 8,2 | 4,6 | 2,1 | 4,4 | 10,0 |
| Treviso | 24,2 | 13,6 | 23,9 | 11,3 | 16,8 | 29,3 | 23,7 | 25,5 | 17,9 |
| Venezia | 7,1 | 7,7 | 5,4 | 4,0 | 1,9 | 3,3 | 2,2 | 4,4 | 4,7 |
| Vicenza | 16,1 | 9,3 | 5,6 | 5,2 | 7,8 | 3,7 | 7,4 | 4,2 | 7,3 |
| Verona | 22,2 | 34,0 | 42,1 | 54,3 | 50,9 | 36,6 | 43,7 | 30,4 | 43,0 |
| Totale | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |
| | | | | Distribuzione % per categoria | | | | | |
| Belluno | | 0,8 | 13,1 | - | 43,5 | 37,2 | 4,7 | 0,7 | 100 |
| Padova | | 42,2 | 16,7 | 8,8 | 25,1 | 5,6 | 1,4 | 0,04 | 100 |
| Rovigo | | 43,9 | 21,5 | 4,7 | 26,4 | 3,1 | 0,3 | 0,03 | 100 |
| Treviso | | 23,2 | 28,7 | 4,6 | 30,3 | 11,2 | 1,9 | 0,1 | 100 |
| Venezia | | 50,2 | 24,7 | 6,1 | 13,3 | 4,8 | 0,7 | 0,1 | 100 |
| Vicenza | | 38,9 | 16,5 | 5,1 | 34,4 | 3,5 | 1,5 | 0,03 | 100 |
| Verona | | 24,2 | 21,1 | 9,1 | 38,2 | 5,8 | 1,5 | 0,04 | 100 |
| Totale | | 30,6 | 21,5 | 7,2 | 32,3 | 6,9 | 1,5 | 0,1 | 100 |

Fonte: elaborazioni di VA su dati BDN

Questa ultima tabella evidenzia ancor meglio l'importanza della provincia di Verona, che raccoglie il 43% dei capi e primeggia in tutte le categorie. In particolare, per i magroncelli (54,3%) e i lattonzoli (50,9%). Distanziate le inseguitrici Treviso e Padova. Sul fronte della distribuzione delle categorie nelle province, si rileva che i grassi costituiscono la quota più rilevante (tra il 40-50%) per Padova, Rovigo e Venezia. Più equilibrata la distribuzione del numero per categoria nelle province di Treviso, Vicenza e Verona, con una maggiore presenza di lattonzoli e magroni.

Da evidenziare che la somma dei capi per categoria in BDN non corrisponde esattamente alla somma dei capi suini della tabella 5, probabilmente per mancata imputazione nella specifica categoria, questo è particolarmente evidente nella provincia di Belluno, come mostra lo strano valore, molto esiguo, dei grassi. Complessivamente, però, si tratta di poche migliaia di capi che non vanno a modificare la sostanza della distribuzione.

Un altro modo per presentare la distribuzione dei capi e allevamenti riguarda il carico di animali per comune, a raffigurare la densità territoriale dell'allevamento suino, suddivisa su 7 livelli di carico. Per ogni livello viene indicato il patrimonio totale dei capi presenti, il numero di allevamenti coinvolti e il numero di comuni che rientrano in quello specifico livello. Quindi per la classe 100, i comuni con un carico massimo di 100 capi sono 143 in Veneto, con un patrimonio totale di 3.176 capi distribuiti in 569 allevamenti.

**Tab. 7 – Distribuzione comuni per classe di carico**

| **Veneto** | Valori | | | % | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Classe | capi | Allev. | comuni | capi | allev | comuni |
| 100 | 3.176 | 569 | 143 | 0,5 | 37,6 | 45,8 |
| 500 | 7.119 | 124 | 28 | 1,0 | 8,2 | 9,0 |
| 1000 | 16.337 | 141 | 21 | 2,4 | 9,3 | 6,7 |
| 2500 | 73.953 | 192 | 45 | 10,8 | 12,7 | 14,4 |
| 5000 | 136.701 | 193 | 37 | 20,1 | 12,7 | 11,9 |
| 10000 | 166.237 | 117 | 23 | 24,4 | 7,7 | 7,4 |
| >10000 | 278.259 | 178 | 15 | 40,8 | 11,8 | 4,8 |
| Totale | 681.782 | 1.514 | 312 | 100 | 100 | 100 |

Fonte: elaborazioni di VA su dati BDN

La tabella mette bene in evidenza come quasi il 5% dei comuni, in cui sono presenti allevamenti suini, hanno un carico territoriale superiore ai 10.000 capi e sommano un patrimonio pari a quasi il 41% del totale,

distribuiti in 178 allevamenti pari a circa il 12% del totale. Così il 12% circa dei comuni, con carichi superiori ai 5.000 capi, raccolgono il 65% dei capi distribuiti in quasi il 20% degli allevamenti.

La distribuzione per province è la seguente.

**Tab. 8 – Distribuzione provinciale per classe di carico dei comuni**

| BL | | | | PD | | | | RO | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Classe | capi | allev. | comuni | Classe | capi | allev | comuni | Classe | capi | allev | comuni |
| 100 | 277 | 70 | 19 | 100 | 799 | 111 | 31 | 100 | 126 | 16 | 5 |
| 500 | 348 | 17 | 2 | 500 | 1.127 | 24 | 5 | 500 | 456 | 1 | 1 |
| 1000 | 688 | 14 | 1 | 1000 | 2.568 | 24 | 4 | 1000 | 1.252 | 5 | 2 |
| 2500 | 1.665 | 4 | 1 | 2500 | 6.524 | 14 | 4 | 2500 | 10.585 | 11 | 6 |
| 5000 | 11.430 | 8 | 2 | 5000 | 18.296 | 68 | 6 | 5000 | 10.336 | 13 | 3 |
| 10000 | | | | 10000 | 28.728 | 22 | 4 | 10000 | 32.660 | 21 | 5 |
| >10000 | | | | >10000 | 46.823 | 18 | 3 | >10000 | 12.285 | 8 | 1 |
| Totale | 14.408 | 113 | 25 | Totale | 104.865 | 281 | 57 | Totale | 67.700 | 75 | 23 |
| TV | | | | VE | | | | VI | | | |
| Classe | capi | allev. | comuni | Classe | capi | allev | comuni | Classe | capi | allev | comuni |
| 100 | 676 | 130 | 25 | 100 | 266 | 51 | 12 | 100 | 722 | 120 | 32 |
| 500 | 1.082 | 13 | 4 | 500 | 378 | 3 | 1 | 500 | 3.158 | 51 | 12 |
| 1000 | 3.158 | 34 | 4 | 1000 | 1.370 | 13 | 2 | 1000 | 2.259 | 14 | 3 |
| 2500 | 17.565 | 71 | 11 | 2500 | 7.607 | 25 | 5 | 2500 | 14.493 | 40 | 9 |
| 5000 | 36.216 | 49 | 10 | 5000 | 7.059 | 5 | 2 | 5000 | 7.796 | 6 | 2 |
| 10000 | 23.463 | 24 | 3 | 10000 | 15.386 | 10 | 2 | 10000 | 21.260 | 11 | 3 |
| >10000 | 39.309 | 42 | 3 | >10000 | | | | >10000 | | | |
| Totale | 121.469 | 363 | 60 | Totale | 32.066 | 107 | 24 | Totale | 49.688 | 242 | 61 |
| VR | | | | | | | | | | | |
| Classe | capi | allev. | comuni | | | | | | | | |
| 100 | 310 | 71 | 19 | | | | | | | | |
| 500 | 570 | 15 | 3 | | | | | | | | |
| 1000 | 5.042 | 37 | 5 | | | | | | | | |
| 2500 | 15.514 | 27 | 9 | | | | | | | | |
| 5000 | 45.568 | 44 | 12 | | | | | | | | |
| 10000 | 44.740 | 29 | 6 | | | | | | | | |
| >10000 | 179.842 | 110 | 8 | | | | | | | | |
| Totale | 291.586 | 333 | 62 | | | | | | | | |

Fonte: elaborazioni di VA su dati BDN

Verona si caratterizza come provincia con un alto numero di capi, concentrata in pochi comuni che hanno un carico superiore ai 10.000 capi, dove si trovano 1/3 degli allevamenti della provincia e che rappresentano oltre il 60% degli allevamenti presenti nei comuni con più di 10.000 capi. In questi 8 comuni veronesi sono concentrati il 61% dei capi provinciali registrati a fine anno in BDN.

Un'altra provincia che ha quasi metà dei capi concentrata in pochi comuni è Padova, 3 comuni della provincia rientrano nella classe con un carico comunale di oltre 10.000 capi e insieme sommano il 43% del totale provinciale distribuiti in 18 allevamenti.

## Macellazioni

I dati BDN sono rappresentativi sia del dato industriale, cioè i capi macellati nei macelli presenti nella regione, provincia e comune, ma anche il dato di provenienza dell'animale in termini di regione, provincia e comune. Questo consente una elaborazione più raffinata e precisa in termini di produttività di un territorio.

Si inizia dal dato industriale, cioè il numero di capi macellati in veneto, evidenziando la loro provenienza. I capi di origine veneta sono il 46%, quindi, lontani dalla totalità. Circa il 21% arriva dalla vicina Lombardia, un'altra importante percentuale arriva direttamente dall'estero (13,2%), in particolare da Olanda e Germania, e, infine, un certo contributo lo danno Piemonte, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia, che insieme raggruppano il 20%. Trascurabili le altre regioni.

**Tab. 9 – Capi suini macellati in Veneto nel 2020**

| Provenienza | N° capi | % |
|---|---|---|
| Veneto | 189.208 | 46,2 |
| Lombardia | 85.402 | 20,9 |
| Piemonte | 31.669 | 7,7 |
| Emilia-Romagna | 27.131 | 6,6 |
| Friuli-Venezia Giulia | 19.850 | 4,9 |
| Marche | 742 | 0,2 |
| Toscana | 411 | 0,1 |
| Umbria | 378 | 0,1 |
| Sicilia | 279 | 0,1 |
| Trentino - Alto Adige (Tn) | 112 | 0,0 |
| Abruzzo | 87 | 0,0 |
| Lazio | 65 | 0,0 |
| Estero | 53.924 | 13,2 |
| - di cui Germania | 18.722 | 4,6 |
| - di cui Olanda | 23.183 | 5,7 |
| **TOTALE** | 409. 258 | 100 |

Fonte: elaborazioni di VA su dati BDN

È evidente, d'altra parte, che i 190mila capi di origine veneta sono solo una parte della produzione regionale, la quale trova la propria destinazione nei macelli di altre regioni.

Quale è stato, allora, il numero di capi che gli allevamenti veneti hanno mandato al macello e dove?

Il Veneto nel 2020 ha inviato al macello 779.049 capi, di cui solo il 24% è finito nei macelli locali, il resto è uscito in altre regioni elencate nella successiva tabella. L'Emilia-Romagna e la Lombardia macellano il 65% dei capi prodotti in Veneto, il restante 10% circa va nelle altre regioni, tra le quali si può evidenziare il vicino Trentino-Alto Adige, l'Abruzzo e a Campania.

**Tab. 10 – Capi suini di origine Veneta macellati nel 2020**

| Regione | Capi macellati | % sul totale fuori Veneto | % sul totale complessivo |
|---|---|---|---|
| Emilia-Romagna | 259.125 | 43,9 | 33,3 |
| Lombardia | 248.789 | 42,2 | 31,9 |
| Trentino - Alto Adige | 25.559 | 4,3 | 3,3 |
| Abruzzo | 13.562 | 2,3 | 1,7 |
| Campania | 11.675 | 2,0 | 1,5 |
| Umbria | 8.439 | 1,4 | 1,1 |
| Toscana | 5.034 | 0,9 | 0,6 |
| Puglia | 4.774 | 0,8 | 0,6 |
| Calabria | 3.568 | 0,6 | 0,5 |
| Sardegna | 2.447 | 0,4 | 0,3 |
| Lazio | 1.883 | 0,3 | 0,2 |
| Basilicata | 1.397 | 0,2 | 0,2 |
| Friuli-Venezia Giulia | 1.205 | 0,2 | 0,2 |
| Marche | 1.143 | 0,2 | 0,1 |
| Piemonte | 1.051 | 0,2 | 0,1 |
| Trentino - Alto Adige (Bz) | 170 | 0,0 | 0,0 |
| Molise | 20 | 0,0 | 0,0 |
| Totale fuori Veneto | 589.841 | 100 | 75,7 |
| Veneto | 189208 | | 24,3 |
| Totale complessivo | 779.049 | | 100 |

Fonte: elaborazioni di VA su dati BDN

Questo fatto non deve sorprendere molto, considerando che un numero molto alto di capi proviene dalla provincia di Verona, confinante con Lombardia ed Emilia-Romagna che presentano una forte caratterizzazione produttiva in questo comparto e dove sono presenti anche moderni stabilimenti di lavorazione.

**Tab. 11 – Provincia di origine dei capi macellati nel 2020**

| Provincia | Numero capi | % capi |
|---|---|---|
| Belluno | 6.402 | 0,8 |
| Padova | 130.113 | 16,7 |
| Rovigo | 86.548 | 11,1 |
| Treviso | 125.068 | 16,1 |
| Venezia | 48.306 | 6,2 |
| Verona | 335.571 | 43,1 |
| Vicenza | 47.041 | 6,0 |
| Totale | 779.049 | 100,0 |

Fonte: elaborazioni di VA su dati BDN

Come mostra la provenienza provinciale dei capi inviati al macello, Verona totalizza il 43%, seguita a distanza da Padova e Treviso.

Se si approfondisce l'analisi fino al livello comunale, possiamo notare che la produzione è concentrata in un numero ristretto di comuni. Ci sono 22 comuni del Veneto, sui 467 con sedi di allevamenti, che fanno il 55% della produzione totale. Se ne aggiungiamo altri 22 si arriva a quasi il 75% del totale. Quindi meno del 10% dei comuni con allevamenti realizzano 3/4 della produzione totale, presenti principalmente nella provincia di Verona e secondariamente in quella di Padova.

**Tab. 12 – Distribuzione dei capi macellati per classe di provenienza comunale nel 2020**

| Classe Capi | N° Comuni | Capi | % Comuni | % Capi |
|---|---|---|---|---|
| >35.000 | 2 | 106.784 | 0,4 | 13,7 |
| >20.000 | 5 | 123.054 | 1,1 | 15,8 |
| >10.000 | 15 | 199.092 | 3,2 | 25,6 |
| >5.000 | 22 | 146.902 | 4,7 | 18,9 |
| >2.500 | 30 | 111.322 | 6,4 | 14,3 |
| >1.000 | 38 | 61.456 | 8,1 | 7,9 |
| >500 | 16 | 11.090 | 3,4 | 1,4 |
| 1-500 | 339 | 19.349 | 72,6 | 2,5 |
| Totale | 467 | 779.049 | 100 | 100 |

Fonte: elaborazioni di VA su dati BDN

Può essere interessante indicare quali sono i comuni in cui avviene la maggior quota di produzione di capi da macello, la sottostante tabella ha questa finalità, suddividendoli per provincia.

**Tab. 12 – Capi inviati al macello nel 2020 per comune di provenienza**

| **Belluno** | **N° Capi** | **Padova** | **N° Capi** | **Rovigo** | **N° Capi** |
|---|---|---|---|---|---|
| Fonzaso | 2.156 | Carmignano Di Brenta | 24.998 | Bergantino | 17.947 |
| Limana | 1.399 | Campodoro | 20.892 | Ceregnano | 12.958 |
| Belluno | 1.020 | Stanghella | 16.031 | Adria | 9.156 |
| Feltre | 762 | Massanzago | 12.846 | Ariano Nel Polesine | 6.922 |
| Alano Di Piave | 169 | Montagnana | 10.514 | Taglio Di Po | 5.650 |
| Seren Del Grappa | 134 | Trebaseleghe | 6.903 | Pincara | 5.473 |
| Santa Giustina | 106 | Gazzo | 5.654 | Villanova Marchesana | 5.388 |
| Altri 31 Comuni | 656 | Borgo Veneto | 5.491 | Castelnovo Bariano | 4.287 |
| | | San Martino Di Lupari | 3.713 | Ceneselli | 4.018 |
| | | Piazzola Sul Brenta | 3.616 | Giacciano Con Baruchella | 3.081 |
| | | San Pietro In Gù | 3.387 | Frassinelle Polesine | 1.722 |
| | | Ospedaletto Euganeo | 3.037 | Rovigo | 1.502 |
| | | Piombino Dese | 2.633 | Trecenta | 1.487 |
| | | Arre | 1.850 | Pettorazza Grimani | 1.484 |
| | | Borgoricco | 1.440 | Bagnolo Di Po | 1.352 |
| | | Camposampiero | 1.319 | Badia Polesine | 1.171 |
| | | Altri 74 Comuni | 5.789 | Lusia | 1.138 |
| | | | | Villadose | 1.048 |
| | | | | Altri 18 Comuni | 764 |
| **Totale** | **6.402** | | **130.113** | | **86.548** |

| Treviso | N° Capi | Venezia | N° Capi | Verona | N° Capi |
|---|---|---|---|---|---|
| Trevignano | 11.069 | Cona | 12.244 | Gazzo Veronese | 54.093 |
| Zero Branco | 10.174 | Campagna Lupia | 7.548 | Sorgà | 52.691 |
| Castelcucco | 9.581 | Pramaggiore | 7.350 | Valeggio Sul Mincio | 32.046 |
| Resana | 7.062 | Martellago | 6.986 | Nogarole Rocca | 23.062 |
| Loria | 6.938 | Jesolo | 4.467 | Verona | 22.056 |
| Riese Pio X | 6.822 | Quarto d'Altino | 3.036 | Sant'Anna d'Alfaedo | 15.346 |
| Castello di Godego | 6.254 | Mira | 2.304 | Vigasio | 14.814 |
| Paese | 6.052 | San Michele al T. | 1.599 | Isola Rizza | 14.205 |
| Roncade | 5.352 | Altri 28 Comuni | 2.772 | Povegliano Veronese | 13.833 |
| Castelfranco Veneto | 4.768 | **Totale** | **48.306** | Zevio | 12.322 |
| Vedelago | 4.630 | | | Mozzecane | 11.550 |
| Fonte | 4.556 | | | Sant'Ambrogio di V. | 8.857 |
| Vazzola | 4.400 | | | Roverè Veronese | 6.048 |
| San Fior | 3.802 | | | Villafranca di Verona | 5.713 |
| Borso del Grappa | 3.312 | | | Salizzole | 5.702 |
| Cordignano | 3.204 | **Vicenza** | **N° Capi** | Nogara | 4.932 |
| Colle Umberto | 3.168 | Albettone | 13.239 | Cologna Veneta | 4.798 |
| Monastier di Treviso | 2.898 | Costabissara | 4.242 | Casaleone | 3.702 |
| Motta di Livenza | 2.159 | Torri di Quartesolo | 3.562 | Arcole | 3.692 |
| Montebelluna | 2.117 | Schiavon | 3.486 | Isola della Scala | 3.615 |
| Giavera del Montello | 2.052 | Fara Vicentino | 3.247 | Oppeano | 3.030 |
| Ponzano Veneto | 1.847 | Montecchio Precalcino | 2.381 | Villa Bartolomea | 3.003 |
| Cessalto | 1.760 | Colceresa | 1.645 | Sommacampagna | 2.295 |
| Istrana | 1.476 | Dueville | 1.560 | Lazise | 2.224 |
| Quinto di Treviso | 1.242 | Villaga | 1.560 | Sanguinetto | 1.917 |
| Mogliano Veneto | 1.179 | Sossano | 1.488 | San Martino B.A. | 1.834 |
| Volpago del Montello | 1.132 | Quinto Vicentino | 1.476 | Negrar | 1.644 |
| Cappella Maggiore | 1.018 | Grisignano di Zocco | 1.459 | Altri 52 Comuni | 6.547 |
| Altri 50 Comuni | 5.044 | Altri 89 Comuni | 7.696 | | |
| **Totale** | **125.068** | **Totale** | 47.041 | **Totale** | **335.571** |

Fonte: elaborazioni di VA su dati BDN

## Prospettive future per il settore

Il trend delle macellazioni in Veneto degli ultimi 4 anni risulta negativo, si è passati infatti dai 862mila capi del 2017 agli 779mila del 2020, con una perdita, quindi, di quasi il 10%. Nel 2020 ha molto pesato il Covid-19, rispetto al 2019 il calo è stato del 3,5%, meno del calo nazionale che superato il 10%. Le motivazioni della riduzione si riconducono alle misure anti-pandemiche, che hanno richiesto la chiusura o parziale chiusura per periodi prolungati del canale Horeca e il rallentamento dell'attività di macellazione, dovuto alla messa in atto di procedura anti-contagio per il personale negli stabilimenti. Tutto ciò, naturalmente, ha creato varie problematiche di carico degli allevamenti con ripercussioni importanti a livello di quotazioni dei capi da macello che hanno subito forti oscillazioni nel periodo centrale dell'anno, e valori molto al di sotto dei costi di produzione.

Se questo è stato l'andamento congiunturale del 2020, il comparto deve comunque fare i conti con una costante modifica del mercato della domanda e delle dinamiche commerciali: la produzione italiana si deve confrontare sempre più con i maggiori produttori europei e l'andamento del mercato mondiale, che in questo momento è particolarmente condizionato dalla PSA (peste suina africana) con forti effetti negativi sulla produzione cinese e con presenza di focolai anche in Europa.

Nel prossimo futuro sarà proprio la situazione della PSA a condizionare il commercio mondiale e, di conseguenza, anche gli equilibri produttivi europei, con esiti sulla pressione delle esportazioni verso l'Italia. Negli ultimi 2-3 anni l'Europa ha approfittato delle difficoltà produttive interne della Cina, che ha dovuto fare ricorso ad un forte aumento delle importazioni e l'ha vista accaparrarsi circa metà dei flussi commerciali mondiali. Tale situazione potrebbe cambiare, considerato la discreta ripresa produttiva interna, nonostante la PSA non sia stata domata completamente. D'altra parte, anche la produzione europea potrebbe essere condizionata da restringimenti per la presenza di focolai di PSA in diversi paesi dell''Europa dell'Est, compresa la Germania. La DG Agricoltura dell'Ue, sulla base dell'indagine del patrimonio suinicolo a fine 2020, prevede un aumento della produzione per il primo trimestre, ma visto il calo delle scrofe, l'aumento finale dovrebbe essere contenuto a un +0,7%, con il contributo prevalente di Francia, Polonia e Spagna. Questi andamenti ed equilibri europei hanno una rilevanza sempre meno secondaria sulle quotazioni, anche nelle borse merci nazionali.

A livello nazionale, la recente indagine Ismea su trend e prospettive di mercato, rivolta agli operatori a valle della filiera, ha evidenziato le principali tematiche produttive che vanno a condizionare la sostenibilità della filiera. Sta cambiando il vissuto del consumatore verso le carni, compresa quella suina, e i salumi in concomitanza del cambio generazionale, ma non solo. Da una parte emergono convinzioni e valori che riguardano gli aspetti nutrizionali e salutistici della carne fresca e trasformata in salumi, con riferimento ad eccessi di grassi saturi e probabile collegamento a forme tumorali. Per cui vi è una limitazione al consumo, un desiderio di trasparenza sull'origine e sui sistemi produttivi, con riferimento ad esempio al benessere animale e all'impatto ambientale dell'allevamento. D'altra parte, viene riconosciuta alla carne suina la facilità di cottura, i prezzi di acquisto contenuti, anche se l'offerta di prodotti precotti elaborati è scarsa. Inoltre, la filiera italiana risulta bloccata sulle produzioni a DO che limitano parzialmente le innovazioni, possibili per lo più per la fase di confezionamento. Solo il prosciutto cotto raccoglie l'interesse dei principali brand per una differenziazione di prodotto (pochi grassi, senza polifosfati, affumicature, cottura a vapore, ecc.) che favorisce l'attenzione delle generazioni più giovani.

In sintesi, l'opinione prevalente che manifestano degli operatori della distribuzione con riguardo al sostegno della filiera, sia per le carni fresche che per i salumi, fa base sulla maggiore attenzione verso il benessere animale e l'*antibiotic free*, oltre a un maggiore grado di trasparenza lungo tutta la filiera (con norme sulla tracciabilità dalla fase agricola al consumo).

Con riferimento alle carni suine fresche, gli operatori evidenziano spazi di mercato per la carne da animali più leggeri, quindi carne più tenera, sfruttando anche linee *premium* oppure tagli innovativi, come il *tomahawk*. Inoltre, territorialità e localismo sono da tenere in considerazione per lo sviluppo di linee di suino autoctono e allo stato brado, perché sono diventati valori sempre più importanti per il consumatore, seppur ancora su livelli di nicchia. Infine, la trasformazione dovrebbe porre attenzione ad un maggiore livello di innovazione per creare nuovi segmenti d'offerta, cogliendo nuovi e diversi fabbisogni dei consumatori, come ad esempio aumentare il contenuto di servizio o orientarsi ai precotti con cottura a bassa temperatura.

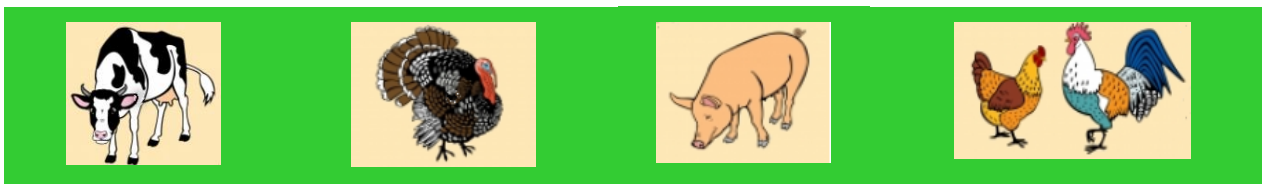
Per i salumi, invece, gli operatori sottolineano l'importanza di continuare la valorizzazione del prodotto 100% italiano sfruttando le produzioni a DO, utile anche ai prodotti IGP. Di aumentare l'impiego di materie prime italiane, anche per i prodotti non a DO. E non ultimo, si vedono opportunità di mercato per i salumi con un basso numero di ingredienti utilizzati (es. eliminazione di polifosfati, glutammato, zuccheri e conservanti, ecc.) e la quantità di plastica nelle confezioni per il prodotto affettato, che colgono le esigenze salutistiche e l'attenzione per l'ambiente di una fascia di consumatori.

# Redazione

Il rapporto è stato realizzato dal dott. Gabriele Zampieri con il coordinamento della dott.ssa Alessandra Liviero, dell'Osservatorio Economico Agroalimentare di Veneto Agricoltura.

**La redazione del testo è stata chiusa a metà aprile 2021**

È consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

Per informazioni sul report
dott. Gabriele Zampieri
e-mail gabriele.zampieri@venetoagricoltura.org
tel. 049 8293858

**VENETO AGRICOLTURA**
Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario
Settore Studi Economici – Osservatorio Economico Agroalimentare
Viale dell'Università, 14 - Agripolis - 35020 Legnaro (Pd)
Tel. 049/8293711 – Fax 049/8293815
e-mail: studi.economici@venetoagricoltura.org
sito web: www.venetoagricoltura.org